

Ghislaine Noyé
I centri del Bruzio dal IV al VI secolo

[A stampa in *L'Italia meridionale nell'età tardo-antica* (Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-4 ottobre 1998), Taranto 2000 – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

La storia dei centri dal IV al VI secolo è quella del passaggio dalla città romana di tipo “classico” al *castrum* altomedievale. Lo studio di tale periodo di transizione deve quindi associare delle metodologie e delle problematiche tradizionalmente ben separate, che sono di competenza insieme degli specialisti dell'antichità e dei medievisti. Va sottolineata in particolar modo la necessità di sfruttare parallelamente al dato archeologico la massa di informazioni fornite a partire dal VI secolo dalle fonti scritte, che siano opere letterarie come il racconto della guerra greco-gotica di Procopio, epistole come quelle di Cassiodoro e di Gregorio Magno, o più tardi, agiografie e documenti di origine ecclesiastica. A rendere più ardua l'indagine si aggiunge inoltre la scarsità delle nostre conoscenze sul Bruzio romano, giacché come ben si sa gli interessi si sono a lungo concentrati sull'età d'oro della Magna Grecia. Le uniche ricerche programmate finora attuate sulle città riguardano *Thurii* e *Scolacium* ed i risultati rimangono tuttora in gran parte inediti. Qualche sintesi stimolante ma già anziana¹ e qualche pubblicazione collettiva più recente², che integrano i dati forniti dagli scavi o dai ritrovamenti casuali nonché dalle ricognizioni sul territorio, hanno tuttavia fornito un'immagine coerente ed omogenea delle realtà urbane calabresi nel periodo romano, correggendo l'esagerato pessimismo del Kahrstedt³.

Le città del Bruzio quindi, anche se non sono mai risultate né numerose né molto estese, hanno conosciuto nei secoli II-III d. C. una vera fioritura architettonica: organizzate secondo una rete ortogonale di assi lastricati, esse possedevano, nei casi indagati, alcuni monumenti di rilievo (teatro, anfiteatro, *domus* con affreschi e mosaici) e tutti i servizi di utilità pubblica (acquedotti, terme, foro); la ceramica dimostra che si trattava di centri di consumo e di scambi commerciali, che convogliavano verso di sé la produzione agricola del territorio di cui erano a capo.

Per quanto riguarda l'antichità tarda, lo sforzo notevole della Soprintendenza archeologica della Calabria nell'ultimo ventennio ha contribuito a rinnovare completamente la riflessione storica sulle condizioni economiche e sociali della provincia dal IV al VII secolo. I numerosi saggi condotti per lo più in condizioni di emergenza, sul sito di *villae* o fattorie suburbane⁴, di *stationes* e di *vici*⁵, hanno contribuito a chiarire le modalità della disgregazione urbana con un processo di polinuclearizzazione, e a focalizzare l'attenzione sugli insediamenti rurali che fanno concorrenza alle vecchie città. Altri scavi sono stati effettuati nei centri “di fondazione”, Paleapoli, a sud di

¹ E. A. Arslan, *La ricerca archeologica nel Bruzio*, in *Brettii, Greci e Romani. V Congresso storico calabrese* (Cosenza, Vibo Valentia, Reggio Calabria, 1973), Roma, 1983, pp. 270-310; v. anche l'intervento dello stesso in *La Magna Grecia nell'età romana; Atti del quindicesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 1975), Napoli, 1976, pp. 331-337; F. Costabile, *Municipium Locrensium*, Napoli, 1976; P. G. Guzzo, *Il territorio dei Bruttii*, in *Società romana e produzione schiavistica I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, a cura di A. Giardina e A. Schiavona, Bari-Roma, 1981 (d'ora in poi *Il territorio* 1981); Id., *Il territorio dei Bruttii dopo il II sec. d. C.*, in AA. VV., *Calabria bizantina. Istituzioni civili e topografia storica. Atti VI e VII Incontri di studi bizantini* (1981-1983), Roma, 1986, pp. 109-120 (d'ora in poi *Il territorio* 1986).

² AA. VV., *Giornate di studio su Hipponion-Vibo Valentia*, in *Annali della Scuola normale superiore di Pisa*, III, 19-2, 1989; *Da Skyllition a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, a cura di R. Spadea, Roma-Reggio Calabria, 1989. Vanno anche citati i capitoli consacrati al periodo romano e tardoantico in L. Costamagna, C. Sabbione, *Una città in Magna Grecia: Locri Epizefiri*, Reggio Calabria, 1990.

³ U. Kahrstedt, *Die wirtschafliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden, 1960 (*Historia*, 4).

⁴ P. Arthur, P. Peduto, *Un edificio bizantino extra moenia a Vibo Valentia*, in AA. VV., *Giornate di studio*, cit. *supra*, pp. 863-871; A. M. Ardivino, *Edifici ellenistici e romani ed assetto territoriale a nord-ovest delle mura di Reggio*, in *Klearchos*, 19, 1977, pp. 75-112; R. Spadea, *Lo scavo della stazione “Lido” (Reggio Calabria)*, in *MEFRM*, 103, 1991, pp. 689-707; L. Avetta, M. Marcelli, L. Sasso D'Elia, *Quote San Francesco*, *ibid.*, pp. 599-609.

⁵ L. Costamagna, *La sinagoga di Bova Marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa ionica meridionale della Calabria*, *ibid.*, pp. 611-630; E. Andronico, *Il sito archeologico di Pellaro (fraz. Reggio Calabria)*, *ibid.*, pp. 731-736.

Locri⁶ e soprattutto Tropea⁷ e Santa Maria del Mare di Staletti. Su quest'ultimo sito, sede del vescovato di *Scolacium* dalla fine del VI secolo fino alla conquista normanna, sono state condotte dodici campagne di scavo a partire dal 1987, dopo una ricognizione sistematica di superficie, grazie alla collaborazione della Soprintendenza archeologica con Scuola francese di Roma; nel quadro della convenzione firmata dai due Enti, sono stati inoltre finora organizzati tre incontri di studio, il primo dei quali è stato dedicato a "La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age"⁸.

Anche se molti punti rimangono ancora a livello di ipotesi che andranno verificate attraverso ulteriori scavi ed indagini sul territorio, lo stato della ricerca consente oramai di tentare una presentazione sintetica e cronologica dei dati a nostra disposizione sui diversi centri calabresi dal IV al VI secolo. Alcune osservazioni riguardo alle condizioni economiche della provincia ed all'impatto che ebbe lo sviluppo della Chiesa sull'evoluzione delle strutture sociali ed insediative, sono una premessa indispensabile.

Le notizie sull'origine dei vescovati calabresi sono state tramandate da una documentazione del tutto casuale; sembra comunque che le sedi più antiche fossero installate tra il IV e l'inizio del V secolo a *Blanda* e *Tauriana*⁹, nonché a *Scolacium*¹⁰, *Thurii*¹¹ e *Vibona*¹², dove la Chiesa appare già strutturata, con un clero gerarchizzato, un archivio ed un patrimonio ben consolidato nella seconda metà dello stesso secolo, e probabilmente anche a *Temesa*¹³. L'importanza delle città di Reggio e di Crotona, che non compaiono nella documentazione ecclesiastica prima della fine del VI secolo¹⁴, è tale però da giustificare l'esistenza di un vescovato già nello stesso periodo. Infine quelli di Cosenza, senz'altro esistente già da diverso tempo¹⁵, Locri e *Myria*¹⁶ sono documentati nell'epistolario di Gregorio Magno.

La formazione del cosiddetto patrimonio di san Pietro ovvero delle proprietà della Chiesa romana risale probabilmente ad una donazione di Costantino: la *massa Trapeiana* è documentata infatti all'epoca del papa Silvestro (314-335)¹⁷ ed è poi ricordata la sua amministratrice alla metà del secolo successivo¹⁸. Mentre la costituzione della *massa Nicoterana* avviene sicuramente tra V e VI secolo: nel 596, Gregorio Magno chiede al vescovo di *Vibona* di ordinare un sacerdote che possa curare i suoi abitanti¹⁹; infine il *fundus ex massae corpore Silanis*, situato quindi nel gruppo della Sila, non è citato prima del 715-731²⁰. Il patrimonio include vaste aree del *saltus* montuoso, che

⁶ C. M. Lebole Di Gangi, *Saggi nell'abitato altomedievale di Paleopoli*, *ibid.*, pp. 575-598.

⁷ G. Di Gangi, C. Lebole Di Gangi, *Dal tardoantico al bassomedioevo: inquadramento storico, dati di scavo e materiali dal sito urbano pluristratificato di Tropea (VV)*, in *Scavi medievali in Italia 1994-1995. Atti della Conferenza italiana di Archeologia medievale*, a cura di S. Patitucci Uggeri, c. s.; G. Di Gangi, C. Lebole Di Gangi, C. Sabbione, *Scavi medievali in Calabria: Tropea I, Rapporto preliminare*, in *Archeologia Medievale*, 21, 1994, pp. 351-375

⁸ Roma, 1989; gli atti sono stati pubblicati nel volume 103, 1991 dei *Mélanges de l'École française de Rome*.

⁹ Esse sono conosciute da due epigrafi databili al IV secolo: M. Buonocore, *Regio III*, Bari, 1987 (*Inscriptiones cristiane Italiae septimo saeculo antiquiores*, 5), n° 7-8 e 52.

¹⁰ *Scolacium* è la prima sede attestata con certezza nel Bruzio dalla presenza del vescovo *Gaudentius* al concilio romano del 465 (P. F. Kehr, *Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia X. Calabria-Insulae*, a cura di W. Holtzmann e D. Girgensohn, Zürich, 1975, n° 1-3, p. 57; d'ora in poi, *IP X*).

¹¹ *Ibid.*, p. 103: una lettera di papa Gelasio I (492-496) ordina di visitare la chiesa, vacante.

¹² Al vescovo vengono mandate, nel 496, quattro lettere dello stesso Gelasio I (*ibid.*, n° 1-4, pp. 150-151).

¹³ Le stesse lettere di cui sopra sono anche indirizzate ad un altro vescovo, non identificato, che viene generalmente riconosciuto come quello di *Temesa* (*ibid.*); lo stesso avviene per due missive di Gregorio Magno: *Ep IX*, 128 e *XIII*, 19, in *S. Gregorii Magni registrum epistularum libri I-XIV*, a cura di D. Norberg, Turnhout, 1982 (*Corpus Christianorum, Series latina* 140-140 A; d'ora in poi *Ep.*). La prima menzione certa risale al 680: *Liber Pontificalis*, a cura di L. Duchesne, Paris, 1955-1957, I, p. 350 (d'ora in poi *L. P.*).

¹⁴ *Ep. III*, 43; *IV*, 5, etc. (Reggio) e *Ep. II*, 33 e *VII*, 23 (Crotona).

¹⁵ *Ep. VIII*, 3 e *IX*, 123: il vescovo del 593 era stato arcidiacono della sua chiesa che risulta peraltro già ricca di beni e strutturata in parrocchie.

¹⁶ *Ep. VII*, 38 e *IX*, 76 (597-598) per Locri e *V*, 9 per *Myria*.

¹⁷ *L. P.*, I, XXXIII, p. 174: *Mass. Trapeas, territorio Catinense* (si suppone un errore del copista dovuto alla presenza del toponimo *Catinense* alla linea precedente);

¹⁸ In un epigrafe: M. Buonocore, *Regio III*, *cit. supra*, n° 14, pp. 24-25: ... *que fuit conduct(rix) m(assae) Trapeianae*.

¹⁹ *Ep. VI*, 40; il vescovo si è allontanato per fare penitenza.

²⁰ F. Russo, *Regesto vaticano per la Calabria*, I, Roma, 1974, n° 83, p. 43.

forniscono le travi di legno per la costruzione o il restauro delle chiese romane, e, nel Porro, una buona percentuale di terre adatte per il frumento e la vite.

La Chiesa sfrutta dapprima l'organizzazione amministrativa preesistente, ma l'insufficienza della rete urbana, soprattutto sul litorale occidentale, pone il problema del come inquadrare gli insediamenti rurali, che sembrano esser stati presto cristianizzati, e del come gestire i beni ecclesiastici. Nelle aree densamente popolate, vengono quindi create alcune circoscrizioni che fanno capo a delle *stationes* o a dei centri di gestione di grandi proprietà fondiarie: alla prima categoria appartengono *Tauriana*, definitivamente abbandonata in seguito alle incursioni saracene del X secolo, e Nicotera sul Tirreno. Il lungomare, a nord-est di Reggio, è costeggiato da un tavolato fertile: sulla riva sinistra del Petrace, l'*oppidum* di *Tauriana* era stato sostituito da una serie di *villae* sviluppatesi nel I-II secolo d. C., che si erano probabilmente specializzate nell'allevamento dei cavalli e nella cerealicoltura. Secondo un processo classico nel Bruzio tardoantico, la sede maggiore fra queste proprietà era diventata il fulcro di un raggruppamento della manodopera agricola, origine della *statio* documentata nel IV secolo sulla via litoranea²¹. I ritrovamenti archeologici fortuiti consentono di localizzare questo nuovo insediamento tra la collina di Torre di Taureana, un tempo promontorio fiancheggiato da un attracco e da un portocanale, e l'attuale strada, al di là della quale si stendeva verso sud-est fino all'odierno agglomerato. Secondo la vita di san Fantino vecchio, redatta nella città all'inizio del IX secolo e sostanzialmente valida dal punto di vista cronologico²², il santo fu sepolto nella prima metà del IV secolo all'interno della necropoli, ormai cristiana, della *villa*; La tomba si trovava nel ninfeo, trasformato, come accade spesso per le strutture imperiali rifornite d'acqua, in santuario²³, che diventò ben presto la cripta della cattedrale²⁴.

Le antiche città di *Blanda* e *Temesa* sullo stesso litorale sembrano invece ridotte allo stato di *villae*. La prima è ben localizzata sulla sommità di una collina che si erge alla foce del fiume Tortora, laddove il tracciato nord-ovest della *via Popilia*, quello più frequentato nell'antichità tarda, sbocca sul mare²⁵. In quanto a *Temesa*, l'epistolario di Gelasio I e di Gregorio Magno²⁶ e il fatto che il suo vescovo *Abundantius* conosca il greco alla fine del VII secolo²⁷, spingono ad ubicare il sito sulla costa media del Tirreno, forse a Pian della Tirrena. Questo altipiano, che si erge alla foce del fiume Savuto, da dove controlla l'incrocio della *via Popilia* con la strada litoranea, è naturalmente protetto da un affluente e dalla ripidezza dei suoi pendii almeno su tre lati²⁸; gli scavi

²¹ S. Settis, *Tauriana (Bruttium): note storico-archeologiche*, in *Atti della Accad. naz. dei Lincei*, 8a s., Rendiconti, 19, 1961, pp. 117-144; G. Schmiedt, *Antichi porti*, cit. supra, pp. 350-351; P. G. Guzzo, *Il territorio* 1981, p. 81 e 1986, p. 117.

²² *Vita S. Fantini confessoris ex codice Vaticano greco n. 1989 (Basil. XXVIII)*, a cura di V. Saletta, Roma, 1963.

²³ Si può anche citare l'esempio delle terme di Curinga.

²⁴ F. Costabile, *Il ninfeo romano ed il complesso monastico di S. Fantino a Taurianum*, in *Klearchos*, 17-18, 1975-76, pp. 83-113; G. Noyé, *Quelques observations sur l'évolution de l'habitat en Calabre du Ve au XIe siècle*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n. s. 25 (XXXV), 1988, pp. 57-138; Ead., *Villes, économie et société dans la province de Bruttium-Lucanie du IVe au VIIe siècle*, in *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich e G. Noyé, Firenze, 1994 (*Biblioteca di archeologia medievale*, 11), pp. 693-733: p. 706.

²⁵ La natura urbana del primo insediamento è ben attestata da una iscrizione di *frumentatio* del II secolo d. C. (G. Schmiedt, *Antichi porti d'Italia*, in *L'Universo*, 46, 1966, pp. 324-353: pp. 324-325; P. G. Guzzo, *Il territorio* 1981, p. 121).

²⁶ Nei due casi, il vescovo viene associato a quello di *Vibona*, per ristabilire l'ordine nella diocesi di *Scolacium*, dopo che erano stati successivamente assassinati due vescovi, poi per partecipare al trasporto e all'imbarco, appunto nel porto di *Vibona*, delle travi di legno destinate al restauro della basilica di San Paolo (v. supra, n. 12 e *Ep.* IX, 128). Le due città sono quindi relativamente vicine.

²⁷ *L. P. I*, LXXXI, p. 350: è la ragione per cui esso viene scelto dal papa per recarsi a Costantinopoli.

²⁸ Il sito dei "Casalini di San Sosti" detto anche "Artemisia", nei dintorni di Malvito, è stato anche proposto come sito dell'antica *Temesa* (vedere, tra le altre relazioni dello stesso volume, G. Noyé, *Le sopravvivenze medievali*, in *Temesa e il suo territorio (Perugia-Treviso, 1981)*, a cura di G. Maddoli, Taranto, 1982 (*Magna Grecia*, 2), pp. 145-148. I vestigi, inerpicati su un'altura quasi inaccessibile, non sembrano risalire, come indicato dalla tecnica muraria e dalla ceramica di superficie, oltre il X secolo.

intrapresi da P. Orsi vi portarono alla luce una *villa* e le sue terme, databili al II secolo d. C.²⁹. Il valore strategico del posto e l'esistenza del vescovato fanno sì che i Bizantini, dopo la fine della guerra greco-gotica, strutturassero il sito in "grande recinto", sede di una guarnigione e punto di riferimento dei villaggi aperti dei dintorni. Lunga 500 metri, la sommità del rilievo era difesa da un muro periferico del quale si sono conservati alcuni tratti e due torri quadrangolari di fiancheggiamento. Qualche saggio più recente ha dimostrato che l'occupazione della parte centrale si protrasse fino al VII secolo³⁰.

Sul versante ionico, il sito di *Myria*, per l'ubicazione del quale è stata proposta l'attuale Monasterace Marina³¹, potrebbe invece corrispondere all'insediamento di notevoli dimensioni che si era sviluppato nella stessa zona attorno alla grande *villa* di Gioiosa Marina ed al suo teatro, il quale uguagliava quasi in dimensioni quello di Locri³². La tipologia delle sedi vescovili risulta quindi molto diversificata: la creazione di una diocesi non garantisce necessariamente la sopravvivenza dell'abitato scelto. Così *Myria* e Locri, troppo esposte dalla loro posizione topografica di pianura e dall'assenza di fortificazione, sono abbandonate l'una in seguito all'invasione longobarda³³, l'altra nella seconda metà del VII secolo³⁴. Ma per i *vici* e le *stationes* che rappresentavano uno degli elementi più dinamici dell'abitato, l'esistenza del vescovato costituiva senz'altro un elemento poliogenetico.

In ogni caso, sembra che le chiese del Bruzio si arricchirono solamente nel corso del V secolo e non furono in grado di promuovere una vera e propria edilizia religiosa prima del secolo successivo. Gli scavi eseguiti nel cuore delle città, sia sul foro di *Scolacium* che nelle zone Parco Cavallo e Prolungamento Strada a *Thurii*, ancora densamente occupate quando compare il vescovato omonimo, non hanno finora messo in evidenza nessuna traccia delle prime cattedrali. E' vero che gli esempi documentati in Puglia ed in Basilicata spesso si ergono alla periferia dell'abitato, verso le mura³⁵; si tratta verosimilmente di una questione immobiliare: le prime particelle che sono offerte alla Chiesa o che essa acquista sono per forza situate al di fuori del foro, mentre i monumenti pubblici, anche abbandonati, non sono subito disponibili³⁶. Solo dalla fine del V secolo

²⁹ P. Orsi, *Regione III (Lucania et Bruttii), II. Nocera Tirenese-Ricerche al Piano della Tirena, sede dell'antica Nuceria*, in *Notizie degli scavi di Antichità*, 1916, fasc. II, pp. 335-362.

³⁰ R. Spadea, *L'area di Piano della Tirena e di S. Eufemia Vetere*, in *Temesa e il suo territorio*, cit. supra, pp. 79-89; Nel X secolo, una cittadella di pianta triangolare venne eretta sulla punta orientale della collina, isolata dal resto dell'insediamento da un massiccio sbarramento murato: G. Noyé, C. Raimondo, A. Ruga, *Les enceintes et l'église du Monte Tiriolo en Calabre*, in *MEFRM*, 110, 1998, pp. 431-471.

³¹ V. Von Falkenhausen, *Ecclesia myriensis oppure ecclesia mystiensis*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, 55, 1988, pp. 47-55. Il ritrovamento di alcuni esemplari di ceramica dipinta a bande rosse indica l'esistenza, nel VI-VII secolo, di un piccolo abitato (A. De Franciscis, *Monasterace Marina (Caulonia). Scoperte fortuite*, in *Not. Sc.*, 1957, pp. 188-191). L'ipotesi qui proposta riguarda la stessa zona.

³² F. Costabile, *Municipium Locrensiense*, cit. supra, pp. 119-120. Sulle *stationes* dello Ionio, v. L. Costamagna, *La sinagoga di Bova Marina*, cit. supra.

³³ Una parte dei *ministeria* della chiesa fu portata, probabilmente dal vescovo, a riparo delle mura di Squillace, dove l'arcidiacono ed altri chierici dimoravano ancora nel 594 (*Ep.* V, 9); le altre sacre suppellettili si trovavano nel 597 a Messina dove le avevano lasciate altri profughi (*Ep.* VII, 35); le figlie di un *miles* (=notaio) della stessa chiesa erano state catturate. Non sembra che l'arcidiacono ed i preti avessero seguito gli ordini del papa di ritornare nella loro città ed eleggere un nuovo prelato, giacché la diocesi risultava *desolata* nel 597 e non è più documentata nelle liste successive di vescovati calabresi. Per questa ragione, risulta difficile situarla, secondo la proposta di A. Ruga, a Botricello, abbandonato solo verso la metà dell'VIII secolo.

³⁴ Cf. *infra*.

³⁵ A Metaponto (L. Giardino, *Grumentum e Metaponto. Due esempi di passaggio dal tardoantico all'altomedioevo*, in *MEFRM*, 103, 1991, pp. 827-858; a Egnazia (R. Moreno Cassano, *Architetture paleocristiane di Egnazia*, in *Vetera christianorum*, 12, 1975, pp. 155-191; D. Nuzzo, *Egnazia tardoantica e altomedievale: note storico-topografiche*, in *Rivista di archeologia cristiana*, LXVII-2, 1991, pp. 353-382); a Lucera, Siponto e Canosa (F. D'Angela, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali nella Capitanata dal V all'XI secolo*, in *Taras*, II, 1-2, pp. 149-162: pp. 152-155; Id., *Dall'età costantiniana ai Longobardi*, in *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, a cura di M. Mazzei, Foggia, 1984, pp. 315-373: p. 341; G. Otranto, *Italia meridionale e Puglia paleocristiana, saggi storici*, Bari, 1991, pp. 240 e 285-292).

³⁶ A Egnazia, una delle basiliche innalzate nel V secolo sostituisce probabilmente alcuni impianti artigianali, e quella del secolo successivo una *domus* (D. Nuzzo, *Egnazia tardoantica*, cit. supra, pp. 366 e 371).

in poi, quando i vescovati incominciano a comprare i terreni di proprietà municipale, alcune basiliche s'inseriscono nella zona monumentale³⁷.

Sappiamo ben poco dei primi santuari urbani del Bruzio e anche questo è un dato. Essi sono infatti sistemati in strutture preesistenti, spesso delle terme come forse accadde a *Vibona* nel IV-V secolo³⁸, ma perlopiù sono fabbricati di piccole dimensioni e poco ornati, localizzati nelle necropoli ai margini dell'abitato. Due edicole di questo tipo sono state segnalate nelle necropoli che costeggiano Locri verso il mare, a Petrarà e Marasa³⁹; la superficie della città si è infatti drasticamente ridotta in epoca imperiale: essa, ormai concentrata tra le colline e la piana costiera, da una parte e dall'altra della strada del dromo, sembra occupare uno spazio delimitato ad ovest dal teatro, a sud dalla necropoli romana di Saletta, ad est dalla villa suburbana di casale Macri e a nord dal recinto ellenistico⁴⁰. L'edificio di Marasa, lungo solo 10,90 metri per una larghezza di 7,38 metri, fiancheggiato da quattro pilastri agli angoli, con un lato chiuso da una griglia e l'accesso segnato da due colonne, è stato identificato grazie alla presenza di una tomba del IV-V secolo, coperta da una lastra di riutilizzo.

Il sito della città romana di *Scolacium* è stato rintracciato negli anni sessanta alla Roccelletta, lungo la strada litoranea, nella zona pianeggiante⁴¹. Sulla collina che domina il teatro, una struttura sotterranea rettangolare databile al III-IV secolo, dalla funzione però non accertata, è associata ad un gruppo di tombe caratterizzate dal deposito di ceramiche dipinte genericamente, attribuibili al V-VII secolo. I ricchi proprietari hanno presto fondato ed abbellito alcuni luoghi di culto in città: si pensi al *Saturninius* che verso la fine del IV secolo fece iscrivere il suo nome su una transenna di marmo in una piccola basilica della località Petrarà a Locri, distrutta poi da un incendio; ma lo fecero soprattutto nelle loro *domus*. L'evergetismo religioso non fa quindi concorrenza a quello civile; nonostante l'esistenza, oltre alla residenza vescovile ed al battistero, di strutture in grado di ospitare, come già nel V secolo a *Scolacium* per esempio, un clero numeroso e gerarchizzato, un tesoro ed un archivio, non c'è la prova che la particolare ubicazione di un gruppo episcopale abbia avuto una parte nella disgregazione delle città.

Fu tramite i doni in argento ed in oggetti preziosi che la Chiesa deviò gli investimenti dei fedeli, spinti dall'angoscia della loro salvezza quando aumentò l'insicurezza a partire dal V secolo⁴². Essa approfittò allora in vari modi della crisi creata dalle invasioni e dallo sviluppo successivo del brigantaggio: tutti incominciarono a cercare la sua protezione, sempre più efficace colla crescita della sua potenza⁴³: i piccoli proprietari le cedevano le loro terre, retrocesse poi sotto forma di precaria da coltivare; e non c'è dubbio sull'esistenza di pressioni di diverso tipo da parte degli amministratori di beni ecclesiastici⁴⁴. Negli anni 490, i vescovati suscitano la cupidigia dei *possessores*: i *Dionysii* occupano abusivamente alcune proprietà della sede di *Vibona*⁴⁵, mentre quella di *Scolacium* ed il suo patrimonio sono la posta di lotte tra clan rivali durante le quali

³⁷ A Egnazia e a Canosa, dove la residenza vescovile prende il posto di un edificio pubblico di età imperiale (*ibid.*; C. D'Angela, *Ubicazione e dedicazione*, cit. *supra*, pp. 152-153; G. Otranto, *Italia meridionale*, cit. *supra*, p. 190).

³⁸ P. G. Guzzo, *Il territorio* 1986, p. 117; ma E. A. Arslan non condivide questo parere (vedere la sua parte nello stesso volume).

³⁹ P. Orsi, *Gerace Marina. Scoperta di un tempio ionico nell'area dell'antica Locri*, in *Not. Scavi*, 1890, pp. 248-267: p. 263; Id., *Lokroi Epizephyrioi. Scoperte varie nella città antica*, *ibid.*, 1902, pp. 39-43.

⁴⁰ Tali limiti si deducono dalla posizione delle necropoli e dei gruppi di strutture imperiali (Cas. Macri, Petrarà), per la maggior parte inesplorati (tranne i saggi aperti a San Cono), segnalati da U. Kahrstedt, *Die wirtschafliche*, cit. *supra*; F. Costabile, *Municipium Locrensium*, cit. *supra* e L. Costamagna, C. Sabbione, *Una città*, cit. *supra*, pp. 284-285.

⁴¹ E. A. Arslan, *Relazione preliminare sugli scavi effettuati nel 1966-69 a Roccelletta di Borgia (Scolacium)*, in *Atti Centro studi e documentazione dell'Italia romana*, 2, 1969-70, pp. 15-77; Id., *Recenti scavi a Botricello e Roccelletta (Catanzaro)*, in *Atti del II Congr. naz. di archeologia cristiana (Matera-Foggia, 1969)*, Rome, 1971, pp. 107-125 e, per ultimo, il catalogo *Da Skyllition a Scolacium*, cit. *supra*.

⁴² Il seppellimento fu una delle occasioni di lascito alle chiese (G. Noyé, *Les villes des provinces d'Apulie-Calabre et de Bruttium-Lucanie du IVE au VIe siècle*, in *Early medieval towns in the western Mediterranean (Ravello, 1994)*, a cura di G. P. Brogiolo, (*Documenti di archeologia*, 10), pp. 97-120: p. 107.

⁴³ Cosii fece per esempio l'ex-prefetto Gregorio alla fine del VI secolo (*Ep.* IX, 61 e 62).

⁴⁴ Più tardi le usurpazioni furono addirittura numerose: *Var.* II, 18; III, 14; IV, 44 e IX, 2; *Ep.* III, 43; su abusi di questo tipo, vedere L. Cracco-Ruggini, *Economia e società*, cit. *supra*, pp. 454-455 e *Vicende rurali*, cit. *supra*, p. 282.

⁴⁵ *IP X*, p. 151, n° 4.

vengono successivamente assassinati due vescovi⁴⁶. Alla fine del VI secolo, tutte le chiese del Bruzio, comprese le parrocchie, possiedono terre, *mancipia*, *ministeria* (vasi preziosi) e liquidità⁴⁷.

Il fatto decisivo per la storia urbana del Bruzio è proprio la concomitanza di due fenomeni, il primo dei quali è peraltro ben conosciuto: la perdita di ogni interesse finanziario e politico per la città da parte del ceto dirigente e lo sviluppo economico notevole del meridione dal IV secolo in poi. Vanno anzitutto ricordate le basi di tale prosperità, ampiamente messa in rilievo dall'archeologia in aiuto delle fonti scritte, nella provincia Bruzio-Lucania. Dal settore pubblico sembra dipendere lo sfruttamento dei giacimenti di calcopirite e di rame localizzati nelle alture delle Serre, dell'Aspromonte e della Sila. Una fornace per la fusione del bronzo funziona dal IV al VI secolo sul litorale reggino, nelle vicinanze del porto tramite cui poteva essere importato lo stagno. L'impianto che, a partire dal VI secolo, si dedica anche alla fabbricazione del *garum*, fu installato all'interno di un monumento di epoca imperiale, costituito da una facciata a nicchie e da un ninfeo ad esedra, finalizzati a mascherare una cisterna e la canalizzazione di un fiume. Mentre la sistemazione dell'acqua venne più volte restaurata nel succedersi dei secoli, la parte monumentale della struttura fu invece in qualche modo "massacrata" colla messa in opera di una serie di vasche, muretti a secco e buchi per pali di legno atti al lavoro artigianale ed alle case della manodopera⁴⁸. Questa trasformazione materiale drastica, lungi però dal segnare un impoverimento, traduceva una vitalità economica confermata dall'occupazione durevole dell'impianto nonostante le frequenti distruzioni ad opera dei Vandali, dei Goti o di fenomeni naturali (un maremoto, ad esempio). Utilizzando un edificio pubblico, di probabile proprietà municipale quindi teoricamente inalienabile, tale officina dovrebbe esser stata attivata da *metallarii* pertinenti al fisco⁴⁹. Essa funziona fino al VII secolo, dopo di che si ritira probabilmente all'interno delle mura, come accade ad Otranto per le fornaci della fabbrica di anfore; secondo la vita di san Pancrazio, opera dell'VIII secolo che rispecchia una trama di eventi risalente al secolo precedente, si confezionano allora ancora a Reggio armi ed armature⁵⁰.

Il Bruzio racchiude anche metalli preziosi: va ricordato a tal proposito l'argento posseduto dal vescovato di *Myria* alla fine del VI secolo, i gioielli ritrovati nelle necropoli della Sila orientale e l'esistenza di una scuola di oreficeria sulla costa sud-est della provincia, la quale lavora orecchini d'argento⁵¹ e, fino al IX secolo a Siderno, bratteate d'oro⁵². L'ordine trasmesso da Cassiodoro, dopo una prospezione condotta in una *massa* reale del Bruzio, di scavarvi delle miniere d'oro e d'argento e far costruire gli impianti necessari da manodopera specializzata⁵³, conferma l'interesse dello stato per le risorse calabresi, interesse che si mantiene dopo la conquista bizantina. Esso spiega sicuramente in buona parte l'itinerario seguito da Costante II in Italia, durante la spedizione che si concluse, poco dopo la metà del VII secolo, colla riconquista dell'estremità meridionale della penisola dai Longobardi⁵⁴. Sembrano comunque ancora i metalli preziosi ad assicurare la ricchezza di Reggio nell'altomedioevo.

Per quanto riguarda il settore privato, le attività più redditizie della provincia sono senz'altro quelle agricole, che siano legate allo sfruttamento dei boschi e dei prati o alla viticoltura. Coprendo

⁴⁶ V. *supra*, nn. 12 e 26.

⁴⁷ *Ep.* V, 9 e VII, 35 (*Myria*); VIII, 3 (Cosenza); VIII, 26 (*Tauriana*).

⁴⁸ A. M. Ardovino, *Edifici ellenistici*, cit. *supra* e R. Spadea, *Lo scavo della stazione Lido*, cit. *supra*.

⁴⁹ Il fatto che non sia citata nella *Notitia Dignitatum* non è di per sé dirimente: R. Delmaire, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IVe au VIe siècle*, Rome, 1989 (*Collection de l'Ecole française de Rome*, 121).

⁵⁰ A. N. Veselovsky, *Iz istorii romana i povesti, II, Epizod o Tavri Menii apokrificeskom zitiu sv. Pankrahtija*, in *Sbornik otdelenija russkogo iazyka i slovesnosti*, 40, 1886, pp. 73-110.

⁵¹ R. Spadea, *Crotone: problemi del territorio fra tardoantico e medioevo*, in *MEFRM*, 103, 1991, pp. 555-573.

⁵² R. Farioli Campanati, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *I Bizantini in Italia*, Milano, 1982, pp. 139-426; pp. 354-357.

⁵³ Si tratta della *massa Rusticiana*, che non è stata ancora localizzata: *Magni Aurelii Cassiodori Senatoris opera. Pars I: Variarum libri XII*, a cura di A. J. Fridh, Turnhout, 1973 (*CCL*, 96; d'ora in poi *Var.*), IX, 3).

⁵⁴ G. Noyé, *Popolamento, economia e società nella Calabria bizantina (IVe-XIe secolo)*, in *Storia della Calabria*, III, a cura di A. Placanica, c. s..

i latifondi sia il *saltus* che le colline litoranee, i *possessores*, tra i quali si possono anche contare i *conductores* ed enfiteuti che gestiscono le *massae* imperiali dal momento in cui essi appartengono pure loro alle grandi *familie* locali, investono il legno e la pece nonché i redditi ricavati dal loro sfruttamento e dall'allevamento⁵⁵, nella produzione del vino⁵⁶ e delle anfore⁵⁷, e nel commercio a lungo raggio. Va precisato che i boschi non risultano esauriti nell'antichità tarda, tranne che in qualche zona intensamente sfruttata come la Sila settentrionale o l'entroterra di *Vibona*⁵⁸, dove il lungomare si sposta in avanti e s'impaluda dopo il VI secolo⁵⁹. L'annona che grava sui buoi e sulla vite è poco pesante⁶⁰ e lascia spazio alle vendite sui mercati liberi italiani ed esteri⁶¹: le anfore di origine calabrese (Keay LII) sono state ritrovate a Roma stessa fino all'VIII secolo, sulle sponde dell'Adriatico, in tutto il bacino del Mediterraneo occidentale ed in Grecia⁶²; Cassiodoro insiste ancora sulla densità degli scambi lungo le coste della provincia⁶³ e la maggior fiera di bestiame dell'Italia meridionale si tiene nel vallo di Diano, sulla *via Popilia* seguita dalle derrate fiscali verso Roma⁶⁴.

L'evoluzione mentale dell'aristocrazia nel Basso Impero è un dato fondamentale, già sottolineato dalla Cracco-Ruggini⁶⁵: i *possessores* si voltano ormai verso la carriera amministrativa e il senato, dedicandosi ad una migliore gestione delle loro terre. L'impadronirsi delle alte cariche provinciali da parte delle grandi *familie* è ben attestato nel V-VI secolo: basta citare al riguardo gli *Aurelii*, impossessatisi di buona parte del territorio di *Scolacium*, e il *corrector Venantius*, interlocutore di Cassiodoro⁶⁶ e padre di Tulliano, uomo di potere durante la guerra greco-gotica e proprietario di vaste tenute attraverso il Bruzio e la Lucania⁶⁷. Tra corruzione ed evasioni fiscali⁶⁸, le città secondarie, già messe dallo stato sotto la tutela giuridica e finanziaria appunto dei *correctores*, ed ormai prive d'investimenti, finiscono col perdere anche la direzione del territorio, che passa ai centri rurali. I *possessores-negotiantes* raggruppano la manodopera agricola ed artigianale negli insediamenti che fiancheggiano le loro residenze: essi, perlopiù *stationes* delle strade litoranee, provvisti inoltre di porti-canali sui fiumi spesso ancora navigabili, si accaparrano il settore più dinamico dell'industria ed il mercato.

⁵⁵ Quello dei buoi (*Var.* VIII, 31; XI, 39; XII, 12) e quello dei cavalli (*Var.* I, 4; VIII, 31 e XII, 4).

⁵⁶ Per il IV secolo, *Expositio totius mundi et gentium*, a cura di J. Rougé, Paris, 1966 (*Sources chrétiennes*, 124), p. 190: le *Bruttium* produce *vinum multum et optimum*; v. anche per il VI secolo, *Var.* VIII, 31 e XII, 4 e XIV. Un passo famoso del Codice teodosiano (*Theodosiani libri XVI*, a cura di T. Mommsen e P. M. Meyer, Berlino, 1905, 14, 4, 4) dimostra che allevamento e viticoltura erano legati.

⁵⁷ Ad eccezione del sito di Pellaro, tutte le fornaci finora individuate sono situate nelle vicinanze di una grande villa imperiale.

⁵⁸ *Ep.* IX, 128.

⁵⁹ M. T. Ianelli, A. M. Rotella, *Saggi di scavo a Bivona*, comunicazione al Seminario *Società e insediamenti in Italia meridionale nell'età dei Normanni. Il caso della Calabria (Roccelletta di Borgia, 1994)*.

⁶⁰ Soprattutto se si fa il paragone colla situazione dell'Italia settentrionale, tale da provocarvi una crisi di produzione che favorisce il Meridione: L. Cracco-Ruggini, *Economia e società nell'«Italia annonaria». Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.*, Milano, 1961 (*Collana della fondazione Guglielmo Castelli*, 30), pp. 49-50.

⁶¹ La regolarizzazione dei prelievi libera anzi un surplus per il commercio: L. Cracco-Ruggini, *Vicende rurali dall'Italia antica tetrarchica ai Longobardi*, in *Rivista storica italiana*, 76, 1964, pp. 261-286: pp. 265-266.

⁶² P. Arthur, *Some observations on the economy of Bruttium under the later roman empire*, in *Journal of roman archaeology*, 2, 1989, pp. 133-142; B. Ciarrochi et al., *Produzione e circolazione di ceramiche tardoantiche ed altomedievali ad Ostia e Porto*, in *La storia economica di Roma nell'altomedioevo alla luce dei recenti scavi archeologici (Roma, 1992)*, a cura di P. Delogu e L. Paroli, Florence, 1993, pp. 203-246; *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del convegno in onore di J. W. Hayes (Roma, 1995)*, a cura di L. Sagui, Florence, 1998,

⁶³ *Var.* VIII, 31.

⁶⁴ *Var.* VIII, 33.

⁶⁵ L. Cracco-Ruggini, *Economia e società*, cit. *supra*.

⁶⁶ *Var.* III, 8 e 46; cf F. Burgarella, *Bisanzio in Sicilia e nell'Italia meridionale: riflessi politici*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, III, Torino, 1983, pp. 129-148.

⁶⁷ *Prokop Gotenkriege*, a cura di O. Veh, Munich, 1966 (*Tusculum-Bücherei, Prokop*, II), III, 18 e 30 (d'ora in poi *G. goth.*).

⁶⁸ L. Cracco-Ruggini, *Società provinciale, società romana, società bizantina in Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della sett. di studi (1983)*, Soveria Mannelli, 1986, pp. 245-261.

Il fenomeno si concretizza archeologicamente nel lusso delle *villae* sempre più frequentate dai padroni, che vi si fanno seppellire⁶⁹, e nelle dimensioni delle *stationes*, arredate di terme⁷⁰ e di teatri⁷¹. All'inverso in città, spariscono quasi del tutto le epigrafi delle grandi *gentes* e le tombe di un certo livello sociale; non solo cessa l'evergetismo, ma vengono abbandonati i monumenti: il teatro di Locri lo è nel IV secolo⁷²; quello di *Scolacium*, distrutto da un incendio, è già sepolto⁷³, mentre l'edificio pubblico ad abside che si affaccia sul foro, allora ancora oggetto di interventi di poco rilievo, risulta abbandonato alla metà del secolo successivo dopo un ricupero sistematico di tutti gli elementi metallici e delle lastre di marmo⁷⁴. I due unici gruppi di ceramica finora pubblicati corrispondono appunto l'uno alla spoliazione, l'altro al crollo delle strutture, che avviene tra la seconda metà del VI secolo e l'inizio del secolo successivo⁷⁵. Non conoscendo il rapporto quantitativo tra questo materiale e quello delle fasi imperiali, risulta impossibile valutare l'importanza di questa frequentazione tarda. In ogni caso, le anfore africane vi superano la Keay LII, il che sembra indicare che la produzione, peraltro abbondante secondo Cassiodoro⁷⁶, del territorio in vino ed olio non fa più capo alla città. D'altra parte, il vasellame fine importato a *Scolacium* non supera, in percentuale ed in qualità, i ritrovamenti dello stesso tipo provenienti dalla villa del Naniglio di Gioiosa nel V secolo⁷⁷.

La pressione esercitata dai *vici* provoca tra le città del Bruzio una selezione drastica. Solo qualche centro di rilievo, come Reggio Calabria, Crotona o *Vibona* trae profitto della prosperità che caratterizza l'economia della provincia dal IV al VII secolo. Sono i capisaldi strategici ed amministrativi ed i grandi porti in grado di accogliere le navi di un certo tonnellaggio, dove convergono le merci locali mediante il cabotaggio e che ridistribuiscono le importazioni africane ed orientali. Così Reggio, esito della *Popilia* sullo Stretto e sede del *corrector* della provincia poi del duca, rimane un grosso mercato dell'olio e del vino prodotti dal suo territorio densamente popolato⁷⁸, con attività di trasformazione del pesce⁷⁹ e del metallo; esso costituisce un punto base nella rotta delle navi dalla Tunisia o dall'Oriente verso Roma⁸⁰. L'installazione di nuovi quartieri artigianali e di magazzini tra l'antico perimetro delle grandi città portuali ed il mare è stato anche osservato in altre regioni, ad Otranto dove un complesso di piccole botteghe sostituisce una

⁶⁹ V. *supra*, n. 32; per il sepolcro monumentale di Giudeo a Ardore, G. Foti, *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Calabria nel 1978*, in *Klearchos*, 20, 1978, pp. 147-157; pp. 147-148.

⁷⁰ *Altanum*, presso la villa di Casignana Palazzi, copre 15 ettari; un settore delle terme sembra riservato agli abitanti delle *statio*: F. Barello, M. Cardoso, *Casignana-Palazzi*, in *MEFRM*, 103, 1991, pp. 669-687.

⁷¹ Si veda *supra* per Gioiosa Marina.

⁷² Le opinioni divergono a tal proposito: secondo L. Costamagna e C. Sabbione (*Una città*, *cit. supra*, pp. 160 e 260), la struttura è frequentata fino all'epoca tardoantica; per P. G. Guzzo invece, i ritrovamenti dei secoli III-IV non sono tali da provare che essa funzionava ancora (*Il territorio 1986*, p. 115).

⁷³ Verso la metà del IV secolo: E. A. Arslan, *Il teatro*, in *Da Skyllètion*, *cit. supra*, pp. 123-127.

⁷⁴ C. Donzelli, *Le strutture tardoantiche di Scolacium*, in *MEFRM*, 103, 1991, pp. 485-503.

⁷⁵ A. Racheli, *Le ceramiche da mensa e da cucina africane e microasiatiche*, in *Da Skyllètion*, *cit. supra*, pp. 147-157; Ead., *Le anfore*, *ibid.*, pp. 159-162; Ead., *Osservazioni su alcune classi di materiali rinvenuti in territorio calabrese*, in *MEFRM*, 103, 1991, pp. 709-729; C. Raimondo, *Modelli socio-economici della Calabria bizantina: il caso della città di Squillace*, dottorato di storia medievale (Università di Parigi-Nanterre), in corso.

⁷⁶ *Var.* XII, 15.

⁷⁷ A. De Franciscis, *La villa romana del Naniglio di Gioiosa*, Napoli, 1988.

⁷⁸ *Var.* XII, 14; anfore vinarie locali e d'importazione vi abbondano dal IV al VI secolo: A. Racheli, *Osservazioni su alcune classi*, *cit. supra*.

⁷⁹ La fabbricazione del *garum* è sicuramente stimolata dall'occupazione dell'Africa ad opera dei Vandali; per la fabbrica del Lido, v. *supra*.

⁸⁰ V. von Falkenhausen, *Reggio bizantina e normanna* in AA. VV., *Calabria bizantina. Aspetti sociali ed economici. Atti del terzo incontro di studi bizantini (Reggio Calabria-Bova, 1974)*, Reggio Calabria, 1978, pp. 249-269; G. Noyé, *Villes, économie et société*, *cit. supra*, pp. 704-705; Ead., *Peuplement, économie et société*, *cit. supra*.

necropoli abbandonata nel IV secolo⁸¹, ed a Marsiglia dal V al VII secolo⁸², mentre una certa rinascita urbana si verifica anche in Africa del nord⁸³.

Anche Crotona, al largo della quale affonda una nave carica di marmi provenienti dall'Asia minore⁸⁴ e dove sono state ritrovate ceramiche africane e monete sia su una strada periferica che nel centro della città⁸⁵, mantiene il suo ruolo economico; secondo punto di recapito per i Bizantini dopo Otranto, durante la guerra greco-gotica, il porto non è meno frequentato di Taranto fino all'VIII secolo⁸⁶. Vi sono anche attestati impianti per la lavorazione del pesce e fornaci per la ceramica⁸⁷. Infine a *Vibona* nel VI secolo, l'equilibrio quantitativo tra anfore africane e contenitori locali traduce il mantenersi della funzione di deposito commerciale⁸⁸; un muro di contenimento per le alluvioni è costruito nel porto di Bivona⁸⁹, da dove il legno e la pece sono ancora imbarcati verso Roma⁹⁰.

Questi centri conservano una popolazione numerosa e socialmente diversificata (Reggio è la sede di un clero gerarchizzato, di mercanti ebraici, di un ceto medio di funzionari e *metallarii obnoxii* del fisco, e di pescatori⁹¹) e risultano sempre frequentati dai *possessores*: le tre *domus* scavate a *Vibona*, di dimensioni notevoli e decorate di marmi policromi e di mosaici con motivi spesso figurativi, sono sempre abitate e restaurate fino al VII secolo⁹². Inoltre tali città sono le uniche ancora in grado di dirigere un "territorio", termine questo che compare due volte nelle lettere di Cassiodoro relative al Bruzio, delle quali una a proposito di Reggio. Allo stesso modo, il vescovo di *Vibona*, che si reca a Roma nel 599, appare come il corrispondente privilegiato del papato nella provincia: esso viene incaricato da Gelasio I di ristabilire l'ordine a *Scolacium*⁹³ e un secolo dopo, all'indomani del disastro longobardo, uno dei suoi successori è incaricato dell'amministrazione in tutta la vallata del Crati, nonché nella regione a sud della sua sede.

Il V secolo, colle prime spedizioni barbariche nel sud, ad opera dei Visigoti poi dei Vandali dal 440 al 477, vede invece l'incremento della grande proprietà fondiaria e di conseguenza un ulteriore rafforzamento del ceto dominante, mentre viene parzialmente ristrutturato il sistema produttivo: tutti fenomeni che accelerano la crisi delle città medie. Tenendosi alle tracce archeologiche dirette, gli effetti delle razzie sembrano limitati, ma il numero delle distruzioni (la villa di Casignana Palazzi⁹⁴ e probabilmente quella di Giudeo ad Ardore, l'impianto artigianale di Reggio), se riportato a quello dei scavi veri e propri, è quantitativamente significativo, e sono soprattutto l'impoverimento, l'abbandono o la trasformazione di molti insediamenti, insieme alla costruzione delle prime fortificazioni, a dare la giusta misura del disastro⁹⁵. I *fundi* e gli insediamenti costieri,

⁸¹ D. Michaelides, D. Whitehouse, *Scavi di emergenza a Otranto, nota preliminare*, in *Archeologia medievale*, 6, 1979, pp. 269-270; D. Michaelides, D. Wilkinson, *Excavations at Otranto. Vol. I: the excavations*, Galatina, 1992, pp. 19 e 49-50.

⁸² G. Noyé, *Quelques observations*, cit. supra, p. 83.

⁸³ C. Lepelley, *Peuplement et richesses de l'Afrique romaine tardive*, in *Hommes et richesses dans l'empire byzantin, I. IVe-VIIe siècles*, Paris, 1989 (*Réalités byzantines*).

⁸⁴ Databili al IV-V secolo: G. Noyé, *Quelques observations*, cit. supra, p. 81.

⁸⁵ F. Cuteri, *La Calabria nell'altomedioevo (VI-X sec.)*, in *La storia dell'altomedioevo italiano*, cit. supra, pp. 339-359.

⁸⁶ G. Noyé, *La Calabre et la frontière, VIe-Xe siècles*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Age (Erice, 1988)*, a cura di J.-M. Poisson, Rome-Madrid, 1992 (*Collection de la Casa de Velázquez*, 38-*Collection de l'Ecole française de Rome*, 105), pp. 277-308: pp. 290-291; Ead., *Peuplement, économie et société*, cit. supra.

⁸⁷ A. Ruga, *Crotona e il suo territorio*, Taranto, 1998.

⁸⁸ P. Arthur, P. Peduto, *Un edificio bizantino*, cit. supra; C. Raimondo, *Modelli socio-economici*, cit. supra.

⁸⁹ *Supra*, n. 59.

⁹⁰ Anche se provengono ormai da altre zone del Bruzio: *Ep.* IX, 128.

⁹¹ *Var.* XII, 4;

⁹² G. Foti, *Attività della Soprintendenza ... nel 1978*, cit. supra, p. 151; E. A. Arslan, *La ricerca archeologica*, cit. supra, p. 299; E. Lattanzi, *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Calabria nel 1985*, in *Klearchos*, 27, 1985, pp. 133-147: p. 138; Ead., *Rassegna archeologica calabrese, I*, in *Magna Grecia*, 21, 3-4, 1986, pp. 6-8.

⁹³ *Supra*, n. 12.

⁹⁴ Il tracollo delle importazioni dopo il suo saccheggio traduce la perdita della sua funzione sociale originaria, ma l'occupazione vi si protrae fino all'VIII secolo (F. Barello, M. Cardosa, *Casignana Palazzi*, cit. supra).

⁹⁵ Vanno aggiunte le riduzioni di tasse: G. Noyé, *Villes, économie et société*, cit. supra, pp. 703-704.

che si dedicano peraltro alla vite, una cultura quindi fragile⁹⁶, sono particolarmente esposti, mentre le *massae*, disperse in più zone tra cui il *saltus* situato a riparo delle aggressioni marittime, possiedono maggiori risorse⁹⁷.

Lo stato attuale della ricerca non consente di affermare che i centri urbani furono risparmiati: *Thurii* sicuramente non fu colpita, ma qualche traccia d'incendio è stata segnalata a Locri. Le città soffrirono anzitutto della disorganizzazione del sistema tributario e della rovina del ceto dei proprietari medi, sostegno tradizionale della *civitas* romana: da questo momento i *curiales* incominciarono a fuggire i loro impegni. D'altra parte, le terre abbandonate ed i *fundi* dei *possessores* rovinati furono integrati nel latifondo, mentre la perdita dell'Africa settentrionale provocò lo sviluppo della cerealicoltura, anche in zone naturalmente poco favorevoli come le montagne della Lucania⁹⁸. Tale scelta era dettata dalla necessità per alcune regioni come quella di Reggio o il versante sud-est dell'Aspromonte, in un contesto di monocultura commerciale, di importare dall'estero, ed ormai probabilmente dalla provincia stessa, alcune derrate alimentari indispensabili come l'olio ed il grano; a questa spinta si aggiungevano il vantaggio creato dall'assenza dell'*annona* frumentaria che gravava invece l'Apulia-Calabria, e la prospettiva di profitto legata all'esistenza, ben attestata dai documenti scritti anche per il Meridione, di un commercio privato dei grani⁹⁹. Ma ben presto, tale attività fu anche l'occasione per i *possessores-negotiantes* di speculazioni, a spese dei loro dipendenti e dei piccoli proprietari: la concessione di prestiti a questi ultimi da parte dei *potentes* aumentava la cessione di terre per insolvibilità¹⁰⁰. Anche la Chiesa romana deve aver intensificato la cerealicoltura nella *massa* del Porro, in quel momento che vede la crescita di Tropea.

Infine nell'incapacità del potere centrale a proteggere la provincia contro i Vandali, la difesa, colla missione di impedire un possibile sbarco, viene affidata da Valentiniano III ai *possessores*, completando la fusione della proprietà terriera e delle cariche pubbliche¹⁰¹, che verrà ulteriormente sancita da Cassiodoro qualche decennio dopo quando chiederà agli stessi di impegnarsi nel mantenere l'ordine non solo all'interno delle loro *massae* del *saltus*¹⁰², ma sull'insieme del territorio¹⁰³. Se non arriva l'armata, bisogna arroccarsi al riparo di difese salde, tutte però da costruire: alcune fortificazioni private o *praetoria*, sono allora edificate sul modello di San Giovanni di Ruoti, ai margini delle città - Quote San Francesco a sud di Locri, ed un'altra struttura absidata appena scoperta a nord di *Scolacium* - mentre i porti strategici importanti del versante ionico, più minacciato, sono muniti di un recinto; viene così probabilmente costruita la cittadella di Reggio, una delle rare già esistenti all'inizio della guerra greco-gotica¹⁰⁴.

Questi fenomeni provocano una trasformazione radicale della morfologia e delle funzioni della città; l'abitato si restringe¹⁰⁵ ed esplose per così dire in più isole separate da spazi verdi e coltivati; i siti finiscono con lo spostarsi, secondo un processo di "rifondazioni" urbane. Prospezioni e scavi

⁹⁶ Sul costo della riabilitazione di un appezzamento di terra coltivato dopo una devastazione: L. Cracco-Ruggini, *Vicende rurali, cit. supra*. Il Naniglio riduce la sua produzione (una vasca per la fermentazione del vino è trasformata in immondezzaio) e le importazioni africane vi si riducono drasticamente (A. V. Castiglione Morelli *et al.*, *Nuovi contributi allo studio della villa romana del Naniglio di Gioiosa Ionica*, in *Klarchos*, 117-120, 1988, pp. 57-128).

⁹⁷ D. Vera, *Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella tarda Antichità*, in *Società romana, cit. supra*, pp. 459-533: pp. 490-495.

⁹⁸ Tale conversione si verifica nella *villa* di San Giovanni di Ruoti, fin'allora specializzata nell'allevamento dei suini: A. M. Small, R. J. Buck, *The excavation of S. Giovanni di Ruoti, I. The villas and their environment*, Toronto-Buffalo-Londres, 1994 (*Phoenix, Supplementary volume*, 33). Cassiodoro mette il frumento al primo rango delle produzioni del Bruzio (*Var.* VIII, 31).

⁹⁹ *Var.* I, 16, II, 26, IX, 14 e XII, 5; v. anche G. Noyé, *Les villes des provinces, cit. supra*, pp. 105-106.

¹⁰⁰ I *potentes* comprano le raccolte dei coloni e dei proprietari vicini, aspettando un periodo di carestia per rivenderle a prezzi alti (*Var.* IX, 5 e, per la Puglia, V, 6 e 7); L. Cracco-Ruggini, *Economia e società, cit. supra*, pp. 96, 135 e 144.

¹⁰¹ *Var.* I, 4.

¹⁰² *Var.* VIII, 33.

¹⁰³ *Var.* XII, 5.

¹⁰⁴ Qualificata di *oppidum* in Iordanes, *De origine actibusque Getarum*, a cura di F. Giunta e A. Grillone, Roma, 1991 (*Fonti per la Storia d'Italia*, 117), 309, p. 127.

¹⁰⁵ La zona Petrarà di Locri è utilizzata come necropoli.

hanno illustrato tre casi di diserzione, che si succedono dal V alla seconda metà del VI secolo, con cause ed evoluzione assai diverse: si tratta, in ordine cronologico, di *Thurii*, Locri e *Scolacium*. Le vestigia di *Thurii* sono situate sulla sponda sinistra dell'attuale Crati, tra gli antichi tracciati di questo fiume e del Sibari (= Coscile), che correvano tutti e due più a nord e sboccavano separatamente nel mare. La città, che aveva conservato la sua forma del I secolo d. C. ed era ancora densamente occupata nel IV e V secolo, risulta invece abbandonata all'inizio del secolo successivo. Il mantenersi dell'edilizia pubblica e privata nonché delle importazioni fino all'ultima fase suggerisce la sopravvivenza di un ceto di piccoli-medi proprietari terrieri grazie ai quali la *curia* conservava il suo dinamismo. Tale longevità era probabilmente dovuta alla coltura ed all'esportazione dei grani, in una pianura fertile, rinomata da tempo per questo tipo di produzione e non gravata dall'annona frumentaria¹⁰⁶. La città era vicina ad un porto e ben collegata all'entroterra sia dalla *Popilia* che arrivava da Campo Tenese via Castrovillari, procedendo poi verso la vallata del Esaro, che dai due raccordi con la *Traiana* lungo il golfo di Taranto, ed infine alla via istmica. Una situazione simile è stata osservata anche per la *statio* di Metaponto, descritta dal IV al VI secolo come un raggruppamento di fattorie agiate, con una discreta edilizia monumentale, e nel cui porto sono stati ritrovati, oltre a numerosi manufatti africani ed orientali, dei depositi di grani con alcuni strumenti di pesatura e di scrittura¹⁰⁷; ora per l'appunto la posizione di alcuni *curiales* della Lucania risulta assai migliore di quella del loro gruppo sociale in altre regioni meridionali: essi, nettamente distinti dai *mediocres*, vi prevalgono infatti sui *possessores*¹⁰⁸. Tale modello sembra valido anche nella vicina pianura di Sibari, dove quasi tutte le *villae* sono già abbandonate nell'antichità tarda¹⁰⁹, mentre i grandi complessi agricolo-residenziali di livello "signorile", che hanno concentrato abitati e terre a partire soprattutto dal V secolo, si sono ritirati nella zona collinare, spesso lungo i corsi d'acqua e lontani dalla città di *Thurii*¹¹⁰. Gregorio Magno comanda nel 603 agli abitanti di obbedire ai vescovi di *Vibona* e di *Temesa*, cui viene affidata la visita della diocesi, e di sostituire al più presto il loro prelado appena morto¹¹¹. Sembra che la sede vescovile, che risulta documentata fino alla fine del VII secolo¹¹², si sia già allora trasferita su un nuovo sito. La traccia di tale sdoppiamento è tramandata da Procopio che, non conoscendo i luoghi di persona, cita genericamente il toponimo di *Thurii* solo in occasione di due descrizioni geografiche sicuramente tratte da una tradizione antica¹¹³; nelle vicende belliche svoltesi nella stessa zona, il suo racconto, basato invece per forza nella materia su alcune testimonianze dirette, fa intervenire solo due altri insediamenti: sulla costa si trova *Rouskianè*, il porto di *Thurii*, e a distanza di 20 stadi (= 11,2 chilometri), una potente fortificazione anonima, edificata dai *palai Romaioi*¹¹⁴. Questo *phrourion*, preso dal generale bizantino Giovanni nel 547 e munito di un presidio, viene poi assediato e ripreso da Totila l'anno successivo¹¹⁵; posto al

¹⁰⁶ La zona fornisce ancora il vettovagliamento di due grosse armate alla metà del VI secolo: *G. goth.* III, 18.

¹⁰⁷ L. Giardino, *Grumentum e Metaponto*, cit. supra.

¹⁰⁸ *Var.* IX, 4.

¹⁰⁹ Tranne a sud, nella zona di colonizzazione della città

¹¹⁰ L. Quilici et al., *Carta archeologica della piana di Sibari*, Roma, 1969 (*Atti e memorie della Società Magna Grecia*, n. s., 9-10, 1968-1969); un esempio notevole è quello della villa di Piano della Musica, nell'attuale stazione di Spezzano Terme: S. Luppino, comunicazione alla Tavola rotonda "La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age" (Rome, 1991).

¹¹¹ *Ep.* XIII, 18 e 19; le lettere non possono quindi essere considerate, come lo fece P. G. Guzzo (*Tracce archeologiche dal IV al VII sec. d. C. nell'attuale provincia di Cosenza*, in *MEFRM*, 91, 1979, pp. 21-39), un *terminus post quem* della scomparsa della diocesi. Lo stesso fenomeno di vacanza era già accaduto tra gli anni 492-496 e 501

¹¹² I vescovi Valentino e Teofano partecipano ai sinodi romani, rispettivamente nel 649 e nel 680 (*IP X*, p. 103); tali menzioni sono insospettabili mentre i problemi legati all'identificazione del toponimo sono stati risolti già da L. Duchesne, *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde*, in *Atti del Congr. intern. di scienze storiche (Roma, 1903)*, Roma, 1906, III-2, pp. 79-114 e poi definitivamente da P. F. Kehr (*IP X*).

¹¹³ Lo dimostra la forma erudita dei toponimi: *G. goth.* I, 15 e III, 28.

¹¹⁴ Si tratterebbe, secondo il senso bizantino della parola, degli abitanti della zona, qualche tempo prima.

¹¹⁵ *G. goth.* III, 23, 28, 29 e 30.

controllo insieme di un crocevia strategico e delle due porte del Bruzio¹¹⁶, esso risulta abbastanza grande per ospitare gli indigeni sotto il comando degli aristocratici italoti (tranne che i due figli di *Venantius*). L'ipotesi più convincente è quindi che la sede vescovile di *Thurii* si sia trasferita presto nella nuova fortificazione, seguita dagli abitanti dell'antica città¹¹⁷: fu da parte loro una decisione programmata, che si accompagnò ad uno spoglio sistematico delle strutture¹¹⁸.

Procopio d'altra parte differenzia nettamente il *phourion* da Rossano, già designata col suo proprio nome¹¹⁹: *Roscianum, statio* della strada litoranea ionica¹²⁰, si era sviluppata, come indica il suffisso, attorno ad una grande villa, probabilmente quella di Tornice, situata nelle vicinanze di un ancoraggio, quello dell'attuale Sant'Angelo di Rossano ed occupata almeno fino al VII secolo¹²¹. Due siti possono, allo stato attuale della ricerca, corrispondere alla *Thurii* altomedievale, di cui una zona di occupazione è stata individuata sull'antica sponda destra del Crati: essendosi insabbiato il porto-canale della città nel I secolo d. C.¹²², l'intensità durevole degli scambi avrebbe potuto spingere gli abitanti ad avvicinarsi alla foce del fiume, sicuramente ancora navigabile; il testo di Procopio implica infatti una certa prossimità al mare¹²³. Ma il termine *uperthén* che designa la posizione del *phourion* in rapporto a Rossano, indicherebbe piuttosto Castiglione dei Paludi, un sito fortificato, arroccato sui contrafforti della Sila e frequentato dal VI al IX secolo¹²⁴; lo spostamento della città si giustificherebbe allora non tanto con il desiderio di allontanarsi dal mare, da dove erano tuttavia arrivati i Vandali, ma con la scelta di una posizione naturalmente difesa. Non si può escludere d'altra parte che la foce del Crati ed alcune zone della pianura si fossero impaludate abbastanza presto¹²⁵. Il vescovato scompare in seguito alla seconda ondata dell'invasione longobarda nel Bruzio alla fine del VII secolo, che ebbe come conseguenza la sottrazione della pianura di Sibari e della vallata del Crati ai Bizantini.

Anche l'insediamento di Rossano si sposta nell'VIII secolo per ragioni simili, ma in un modo assai diverso. Dal IV secolo, il *vicus* era diventato la forma preponderante dell'abitato rurale nelle province meridionali; l'accentramento della popolazione prosegue poi con diverse motivazioni, tra cui i bisogni creati dalla prosperità economica (approfittare di un mercato e della presenza fissa di artigiani). In seguito l'ampliarsi della grande proprietà, per annessioni e cessioni di terre, e le invasioni accentuano il movimento. Le devastazioni ed in genere la crescita dell'insicurezza spingono la gente a spostarsi in cerca di rifugio o di lavoro ed a raggrupparsi, possibilmente al riparo di posizioni naturalmente difese. Si è così osservato in più zone del Bruzio un fenomeno di selezione che porta alla scomparsa di tutti i siti rurali per ogni unità geografica di qualche decina di

¹¹⁶ *G. goth.* III, 28: una corrisponde probabilmente all'attuale stazione di Nova Siri, sul golfo di Taranto, l'altra al toponimo "Timpone rosso" (= *Petra Aimatos* in greco e *Petra Sanguinaria* in un diploma latino del X secolo), ad un chilometro a sud-est di Cassano (G. Noyé, *La Calabre et la frontière*, cit. supra, pp. 288-290).

¹¹⁷ Non si capirebbe altrimenti che la città non abbia avuto nessuna parte nelle vicende della guerra.

¹¹⁸ P. G. Guzzo, *Tracce archeologiche*, cit. supra; Id., *Il territorio 1981 e 1986*, cit. supra.

¹¹⁹ Il vocabolario di Procopio nel designare le fortificazioni è molto preciso: il *phourion* non è situato *én* (=in) Rossano, né associato al genitivo di questo toponimo, due espressioni che corrispondono sempre la prima ad una cittadella, la seconda ad un recinto urbano. Esso si trova *épi Rouskianè*, il che significa chiaramente "nei dintorni di" e, peraltro, ad una certa distanza da ogni porto.

¹²⁰ *Die Peutinger Tafel*, a cura di K. Miller, Stuttgart, 1962, p. 361.

¹²¹ P. G. Guzzo, *Epigrafe cristiana latina tarda*, in *Not. Scavi Antichità*, 8a s., XXVII, 1974, pp. 446-448.

¹²² G. Schmiedt, *Antichi porti*, cit. supra, in *L'Universo*, 45, 1965, p. 26.

¹²³ G. Noyé, *Quelques observations*, cit. supra, pp. 103-104; Ead., *La Calabre et la frontière*, cit. supra, pp. 291-292 e fig. 2, p. 189.

¹²⁴ *Ibid.*; i difensori della fortificazione assediata vedono arrivare la flotta bizantina di soccorso *aph'upsèlou*, il che può comunque anche indicare l'altezza del recinto (*G. goth.* III, 30). La distanza combacia, come nel caso precedente, con quella indicata nel testo greco.

¹²⁵ Il fenomeno sembra colpire, si è già detto, il litorale delle zone intensamente disboscate nel periodo romano (*supra*) e si verifica comunque, almeno per il confluente del Coscile e dell'Esaro, nell'XI secolo: Gaufredo Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardis ducis fratris eius*, a cura di E. Pontieri, Bologna, 1928 (*RIS*, V, 1), I, 16, p. 16. Ma il resto della piana è coltivata e le vestigia antiche ancora affiorano: G. Alvisi, *La ricerca aerofotografica: contributo alla impostazione della problematica di Sibari e del suo territorio*, in *Atti del Congresso Esperienze di lavoro nella piana di Sibari (1968)*, a cura di M. Candido, Venezia, 1969, pp. 10-15; A. Giardina, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazioni e continuità*, in *Società romana*, cit. supra, pp. 87-113 e 482-499; P. G. Guzzo, *Tracce archeologiche*, cit. supra, pp. 22-23 e 25.

chilometri quadrati, a vantaggio di un insediamento, già esistente o di nuova fondazione. Così, sul versante ionico, la chiesa ed il battistero di Botricello sono probabilmente il fulcro di un abitato di una certa ampiezza, costruito in materiali leggeri e deperibili, legno e terra su zoccoli di pietra; l'assenza di vestigia di rilievo suggerisce un raggruppamento di contadini indipendenti o di coloni¹²⁶. I diversi poteri hanno incanalato il movimento per un miglior controllo delle forze di produzione, lo si è già visto per i *possessores-negotiatores*; la popolazione da parte sua ricerca la protezione dei *potentes* e dei *praetoria*. Il V secolo è l'età d'oro dei centri di gestione demaniali, come appunto quelli di Solfara e Tornice, dedicati all'allevamento ed alla viticoltura e fiancheggiati da impianti per la produzione di anfore sui contrafforti settentrionali della Sila. Nello stesso periodo la grande villa di Piano della Musica viene ristrutturata colla sistemazione di numerose stanze¹²⁷. Anche agli amministratori del patrimonio pontificio si può attribuire il formarsi di alcuni "protovillaggi" del Porro, attorno ad un prete o un diacono¹²⁸.

Nella seconda metà del VI secolo, la strage dei *domini* ad opera di Totila, poi dei Longobardi inverte la tendenza, provocando una rinascita della piccola proprietà, che si era spesso conservata intatta all'interno delle *massae*. I *vici*, risparmiati perlopiù dai "Barbari"¹²⁹, anche quelli che circondavano alcune *villae* ormai degradate¹³⁰, prosperano. Altri abitati vengono impiantati sui fianchi od alla sommità di alture, al controllo della costa e delle strade che portano verso l'interno del paese; tale carattere strategico suggerisce l'intervento delle autorità bizantine. Esse fin dalla guerra greco-gotica, hanno dato l'avvio ad una nuova onda di raggruppamento delle popolazioni locali, a cui viene affidata, per la mancanza di truppe, la difesa del territorio. Oltre al restauro delle città, l'impero in Italia come altrove, si dimostra favorevole alle comunità rurali o *chôria*, in quanto unità fiscali che ristabiliscono il rapporto diretto tra lo stato ed il contribuente¹³¹.

I *chôria* del VII ed VIII secolo sono costituiti da capanne di legno o, come a Rossano, da un insieme di grotte sistemate sia come case che come santuari, rimesse per attrezzi e stalle¹³². Le guerre greco-longobarde continue e lo sviluppo della crisi economica e demografica a partire dalla seconda metà del VII secolo¹³³, provocano l'abbandono di numerosi insediamenti; ne risulta una selezione dei siti a vantaggio di quelli più riparati e, con il ripetersi delle razzie arabe che colpiscono la Sicilia dal 703 in poi¹³⁴, a qualche distanza dal mare. I più importanti tra i *chôria* saranno trasformati in *kastra* dall'edificazione di recinti murati. Va però sottolineato il fatto che, ad eccezione di due spedizioni contro *Tauriana* e Reggio nel primo ventennio del IX secolo, i Saraceni risparmiano le coste calabresi fino agli anni 880¹³⁵ e non incidono quindi sull'occupazione e la difesa del litorale prima del secolo successivo. Per tornare a Rossano, prevalse così la collina dell'attuale agglomerato dove le più antiche testimonianze archeologiche ed architettoniche risalgono al IX secolo: lo spostamento del toponimo e l'importanza del *kastron* nel

¹²⁶ *Supra*, n. 41 e E. A. Arslan, *Un complesso culturale paleocristiano a Botricello (Crotone)*, in *Aquileia nostra*, 65-66, 1974-75, cc. 597-600.

¹²⁷ Cf *supra*, n. 110.

¹²⁸ M. Buonocore, *Regio III*, cit. *supra*, n° 11, 19 e 21-22; A. Solano, *Bruttium paleocristiano*, Vibo Valentia, 1976, pp. 30-32.

¹²⁹ Botricello è sempre intensamente occupato.

¹³⁰ E' il caso di Quote San Francesco, dove scompare la ceramica pregiata; un insediamento sopravvive accanto all'ex-villa di Giudeo ad Ardore.

¹³¹ Tale sistema d'esazione delle tasse s'inserisce in qualche modo nel quadro pagano-vicario che prevaleva già in molte zone del sud della penisola dal IV secolo (vedere G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari, 1996).

¹³² L. Altomare, A. Coscarella, *Rossano e il suo territorio. Un progetto di musealizzazione all'aperto*, Cosenza, 1991.

¹³³ La Calabria non sembra esser stata colpita dalla peste prima dell'ultima fase dell'epidemia cosiddetta di Giustiniano, nella prima metà dell'VIII secolo: *Theophanis chronografia*, a cura di C. De Boor, I, Leipzig, 1883, p. 422.

¹³⁴ P. Guichard, *Les débuts de la piraterie andalouse en Méditerranée occidentale (798-813)*, in *Revue d'histoire de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, 35/1, 1983, pp. 55-76.

¹³⁵ G. Noyé, *Byzance et l'Italie méridionale*, in *Byzantium in the ninth century: dead or alive?* (Birmingham, 1996), a cura di L. Brubaker, Adelshot, 1998, pp. 229-243. Tranne che per Tropea, le truppe che occupano una parte della provincia arrivano da nord per terra.

secolo successivo indicano una rifondazione del insediamento in seguito alla riconquista bizantina¹³⁶.

I due altri esempi di diserzione urbana hanno molti caratteri in comune. La frequentazione, che era rimasta intensa finché si manteneva una certa gerarchia della proprietà sul territorio, si riduce progressivamente nel V secolo¹³⁷. La presenza di una fortificazione e/o di un santuario, anche privato, costituisce un fattore di cristallizzazione della popolazione ai margini dell'area urbanizzata (così in località Quote San Francesco, distante qualche centinaia di metri da Locri, presso la foce della fiumara Portigliela). Delle terme vi erano stati edificate in mattoni verso l'inizio del IV secolo; nelle vicinanze, due edifici rettangolari affrontati con absidi poligonali e databili al V secolo anche per la somiglianza con il *palatium* di San Giovanni di Ruoti¹³⁸, costituiscono la parte residenziale, circondata da più fabbricati ed ormai concepita sia per la difesa che per lo svolgersi di nuovi rapporti sociali. Questo *praetorium* è fiancheggiato da un abitato, documentato da scarichi che perdono ogni carattere signorile a partire dal VI secolo, ma sono utilizzati fino ai primi dell'VIII secolo

I cittadini si rifugiano anche sulle alture occidentali di Locri, la collina Mannella¹³⁹ e forse anche l'altopiano Caruso¹⁴⁰. Ma i nuclei più ragguardevoli si sviluppano, come a *Thurii*, nelle vicinanze dei fiumi e del mare: a Centocamere, in una zona della Locri greca abbandonata a partire dal II secolo a. C., un granaio di dimensioni notevoli (35x8 metri) viene edificato in un'epoca non meglio specificata che "l'antichità tarda"; uno dei due allineamenti di basamenti murati che sostengono l'elevato di legno e mattoni crudi poggia sul vecchio recinto parallelo alla linea di spiaggia. Accanto ad esso sono state successivamente segnalate dalla fine del secolo scorso una discreta quantità di tombe, tra cui un sarcofago, e strutture superficiali caratterizzate dalle fondazioni di ciottoli e conci appena sgrossati e dall'elevato di terra cruda, infine tre piccole costruzioni sistemate negli avanzi della *stoa*¹⁴¹. La ceramica decorata a bande dipinte data l'occupazione al VI-VII secolo, o anche un po' più tardi, con una densità particolare di *folles* conati nella zecca di Siracusa verso la metà del VII secolo; nell'assenza di dati sicuri, si può ipotizzare l'esistenza di un abitato dominato da una *familia* più agiata, con un locale adibito allo stoccaggio di canoni in natura, probabilmente di grani.

Infine ancora più vicino al mare si sviluppa alla stessa epoca un insediamento di 2-3 ettari di superficie, nella contrada Tribona, in un luogo detto Paleapoli almeno dal XVI secolo, che estendendosi finisce probabilmente col raggiungere l'abitato di Quote San Francesco. Lo scavo, malgrado la sua limitatezza, ha addotto alcuni dati fondamentali¹⁴², anzitutto una datazione per le strutture tipologicamente simili che sono casualmente emerse nelle vicinanze; esso ha dimostrato inoltre il dinamismo demografico (in una seconda fase la casa viene ampliata, consolidata ed internamente suddivisa, operazioni che indicano un aumento della popolazione) ed economico: vi

¹³⁶ *Ibid.*

¹³⁷ Nella parte centrale di Locri, la ceramica di superficie include dell'africana databile all'intero secolo, ma è impossibile precisare se esiste veramente una fase di occupazione tardoantica (C. Sabbione, comunicazione orale alla Tavola rotonda "La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age", *cit. supra*).

¹³⁸ La muratura dell'edificio nord, l'unico scavato, si caratterizza per un'alternanza di filari di mattoni e di piccoli conci irregolari di tufo. La relazione segnala soltanto l'identità delle fondazioni (di grossi blocchi di riutilizzo) con quelle delle terme (L. Avetta et al., *Quote San Francesco*, in *MEFRM*, 103, 1991, pp. 599-609). La ceramica è troppo scarsa per fornire una indicazione al riguardo.

¹³⁹ Un *follis* del 569/70 ed altri del IX-X secolo vi sono stati ritrovati durante i scavi del 1908: G. Guzzetta, *Per la Calabria bizantina: primo censimento dei dati numismatici*, in *Atti VI e VII incontri di studi bizantini*, *cit. supra*, pp. 251-280; pp. 257-258; tale scavo, la relazione di cui non cita le monete, ha potuto trascurare le tracce, estremamente labili, di un insediamento altomedievale.

¹⁴⁰ Il sito, che domina il teatro a nord-ovest della zona urbana, costituisce un acropoli naturale, fertile e provvista d'acqua (P. E. Arias, *Note di archeologia locrese*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, 15, 1947, pp. 71-78); anche qui sono stati ritrovati diversi *folles* del IX-X secolo (G. Guzzetta, *Per la Calabria bizantina*, *cit. supra*, pp. 157-158), ma si potrebbe trattare in questo caso di una semplice rioccupazione tarda.

¹⁴¹ U. Kahrstedt, *Die wirtschaftliche*, *cit. supra*; M. B. Bagnasco, *L'attività archeologica in Calabria*, in *Atti del 20e Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1980)*, Taranto, 1981, pp. 299-327: p. 326; L. Costamagna, C. Sabbione, *Una città in Magna Grecia*, *cit. supra*, p. 286.

¹⁴² C. M. Lebole Di Gangi, *Saggi nell'abitato altomedievale di Paleapoli*, in *MEFRM*, 103, 1991, pp. 575-598.

si svolgono attività artigianali (lavorazione del metallo e fornace per la ceramica¹⁴³). La sua relativa ampiezza e l'apparente densità dei suoi fabbricati, nonché la probabile presenza di funzionari nel VII secolo¹⁴⁴ designano l'agglomerato come sede vescovile di Locri. Anche se l'occupazione più intensa si colloca indubbiamente tra gli anni 580 e 660, la topografia del sito indica sicuramente un'origine prebizantina¹⁴⁵. E' quindi possibile che lo stato ostrogoto, nel suo tentativo di restauro urbano, abbia avuto una parte nella fondazione della nuova città, il trasferimento dell'antico toponimo assumendo valore di simbolo¹⁴⁶; e non si può escludere una creazione contemporanea della diocesi¹⁴⁷.

Un altro elemento interessante è l'assenza di qualsiasi importazione di vino ed olio dall'Africa o dal Mediterraneo orientale: la produzione agricola mira dunque solo all'autoconsumo, attestato dall'uso di anfore domestiche, mentre una buona quantità di sigillata attesta una discreta agiatezza¹⁴⁸. Tale immagine di un agglomerato di piccoli coltivatori liberi che sfruttano un territorio urbano, un sistema favorevole questo allo stato, sia dal punto di vista fiscale che politico, prefigura la città bizantina altomedievale. Nonostante la fuga del vescovo Dulcino a Taormina all'arrivo dei Longobardi¹⁴⁹, la sede è rappresentata ai due concili romani del 649 e 680¹⁵⁰, il che conferma i dati dello scavo. La sostituzione del toponimo *Hagia Kuriakè*, che si mantiene poi fino all'XI secolo¹⁵¹, alla vecchia denominazione di Locri¹⁵² sembra corrispondere invece al trasferimento della sede vescovile sull'attuale sito di Gerace. Si tratta in questo caso di una vera rifondazione da parte delle autorità imperiali, su un sito strategico, che s'inquadra nella politica di ellenizzazione e ristrutturazione fiscale e militare verificatasi in Calabria nella seconda metà dell'VIII secolo¹⁵³.

A *Scolacium*, patria degli *Aurelii* responsabili della difesa contro i Vandali¹⁵⁴, s'incominciò, forse verso la metà del V secolo, la costruzione di un recinto rinforzato da torri ad ovest della città, in un'area ancora non urbanizzata; ma l'impresa non fu portata a termine e la città risultò priva di fortificazione all'inizio del secolo successivo¹⁵⁵. Tuttavia lo slittamento dell'abitato verso le alture dell'entroterra, possibile corollario dello stesso programma, si realizzò: lo spoglio sistematico del foro, ad opera probabilmente degli stessi abitanti, si colloca infatti proprio nello stesso periodo e la collina che sovrasta l'anfiteatro, dove la vista panoramica, celebrata poi da Cassiodoro permette il

¹⁴³ Si tratta probabilmente di una fucina; le anfore, di cui una rappresenta uno scarto di fornace, sono di produzione strettamente locale.

¹⁴⁴ Segnalata dal ritrovamento di un aureo di Costante II; le due monete di bronzo corrisponderebbero invece ai scambi locali (J. F. Haldon, *Some considerations on Byzantine society and economy in the seventh century*, in *Byzantinische Forschungen*, 10, 1985, pp. 75-112; J. Durliat, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Rome, 1990 (*Collection de l'Ecole française de Rome*, 136).

¹⁴⁵ Le creazioni bizantine rispettano delle norme molto precise (vedere *infra*).

¹⁴⁶ Il *terminus post quem* fornito dalla sigillata è 500/530.

¹⁴⁷ In una lettera di Gregorio Magno del 597 (*Ep.* VII, 38), prima testimonianza della sua esistenza, il vescovato appare ancora poco strutturato: risulta infatti impossibile trovare nella stessa *civitas* un presbitero degno di sostituire il defunto prelado. Bisogna quindi cercare perfino in Sicilia un chierico - Marciano - di *Tauriana*, rifugiato nell'isola. E' vero che i disordini provocati dall'invasione longobarda hanno creato anche una crisi culturale nelle chiese locali.

¹⁴⁸ L'assenza di Keay LII significa l'assenza di una viticoltura commerciale.

¹⁴⁹ *Ep.* IX, 76.

¹⁵⁰ *IP* X, p. 51.

¹⁵¹ G. Noyé, *Quelques observations*, cit. *supra*, pp. 131-132; l'appellazione moderna compare alla metà dell'XI secolo sotto la forma di *Iérxax*: A. Guillou, *Le brébion de la métropole byzantine de Reggio (vers 1050)*, Città del Vaticano, 1974 (*Corpus des actes grecs d'Italie et de Sicile*, 4), p. 189.

¹⁵² Il toponimo Locri è ancora documentato solo nella notizia 7 (901-907), fondata però su due testi antichi (J. Darrouzès, *Notitiae episcopatum Ecclesiae Constantinopolitanae*, Paris, 1981, p. 74) ed in tre carte false del monastero di San Filippo di Gerace (L.-R. Ménager, *Notes et documents sur quelques monastères de Calabre à l'époque byzantine*, in *Byzantinische zeitschrift*, 50, 1957, pp. 7-30 e 311-361: pp. 9 e 28: i redattori di questi ultimi documenti, nel XIV secolo, avevano forse a disposizione un archivio che documentava la sopravvivenza di un piccolo insediamento sulle alture dell'antico sito di Locri (cf *supra*), mentre il vescovato si era già spostato.

¹⁵³ G. Noyé, *Popolamento, economia e società*, cit. *supra*.

¹⁵⁴ *Var.* I, 4.

¹⁵⁵ *Var.* XII, 15.

controllo della costa¹⁵⁶, presenta numerose tracce di fabbricati¹⁵⁷. In seguito i disordini della fine del secolo traducono il rinnovato interesse dei *possessores* per la città, come sede del potere e delle ricchezze vescovili, al termine della crisi creata dalle invasioni; la scomparsa delle *curie* lascia infatti spazio all'affrontarsi delle *gentes* rovinata e di una Chiesa ormai abbastanza strutturata per liberarsi dalla loro tutela¹⁵⁸. *Scolacium*, come *Vibona*, diventano così un campo di battaglia tra le diverse fazioni che reclutano probabilmente anche dei contadini immigrati dopo esser stati impoveriti dalla speculazione sui grani¹⁵⁹. Lo sviluppo delle *villae* suburbane, quella della cascina Donnaci¹⁶⁰ e l'*aula* absidata a nord di *Scolacium* o l'edificio di Piscopio a *Vibona*, è un'altra manifestazione dello stesso fenomeno. Il fascino della sua città di origine risiede ormai per Cassiodoro, qualche decennio dopo, nel suo carattere agreste¹⁶¹. Il gruppo di ceramica della fine del VI-inizio VII secolo ritrovato negli strati di crollo del foro è difficilmente interpretabile: ultima fase di ricupero dei materiali prima dell'abbandono definitivo degli ultimi nuclei della città o scarico di essi¹⁶²?

La fortificazione del Bruzio proseguì durante la guerra greco-gotica: la lunga durata delle operazioni e la perdita insieme del litorale campano e del controllo del Tirreno medio fecero della costa orientale della provincia una delle principali basi di Bisanzio. I porti di Taranto¹⁶³ e di Crotona, sprovvista di muri all'inizio della guerra¹⁶⁴, furono muniti di un recinto¹⁶⁵, dove si trincerarono, come a *Thurii* e Reggio¹⁶⁶ gli abitanti con gli aristocratici¹⁶⁷ ed alcune potenti guarnigioni. Secondo Procopio, le popolazioni dei dintorni di Taranto furono raggruppate autoritariamente all'interno del *phourion* e questo fu sufficiente per garantire la sicurezza e quindi la fedeltà di tutti gli abitanti del golfo. Il recinto, che costituiva ormai l'elemento fondamentale delle città, costituiva dunque sia una protezione che una affermazione simbolica di potere da parte dell'impero.

Una seconda campagna di costruzione, finalizzata anche al restauro della funzione urbana, fu intrapresa da Giustiniano dopo la vittoria: le risorse della provincia glielo concedevano. Le uniche zone colpite dalla guerra erano infatti i territori di *Scolacium* e di Reggio, che avevano ospitato le armate gote negli anni precedenti la guerra¹⁶⁸, nonché i dintorni delle tre città assediate e quelli delle rare battaglie, le regioni cioè comprese tra lo Stretto e *Vibona* e la pianura di Sibari¹⁶⁹. Infine si verificò una ultima ondata di fortificazione all'arrivo dei Longobardi nel Meridione. Le zone poco urbanizzate della costa tirrenica e dell'interno montuoso, i grandi recinti brettii, abbandonati in epoca romana, furono rinforzati e muniti di presidi, che controllavano le vie strategiche, e

¹⁵⁶ *Var.* XII, 15.

¹⁵⁷ E. A. Arslan, *L'occupazione del territorio*, in *Da Skyllition a Scolacium*, cit. supra, p. 83-89.

¹⁵⁸ Cf. supra.

¹⁵⁹ Le sommosse urbane sono una reazione caratteristica contro i latifondisti commercianti: D. Vera, *Strutture agrarie*, cit. supra, p. 518. Cassiodoro cita appunto il frumento tra le principali risorse della zona di *Scolacium* (*Var.*, XII, 15).

¹⁶⁰ Sull'insediamento della cascina Donnaci, vedere per ultimo E. A. Arslan, *Il territorio*, cit. supra, p. 87.

¹⁶¹ *Var.* XII, 14. La qualifica di *prima urbs Bruttiorum* sta a dimostrare il carattere generale di tale evoluzione.

¹⁶² Il materiale ceramico ritrovato sulla collina del teatro, genericamente databile al V-VII secolo, non è mai stato studiato; la villa suburbana si è forse dotata di una basilica alla metà del VI secolo, ma nessuna altra testimonianza supera questo termine

¹⁶³ *G. goth.* III, 23: l'istmo è interamente circondato da un muro ed isolato da due fossati di sbarramento.

¹⁶⁴ *G. goth.* III, 28: Belisario, quando approda, non vi trova nessun *ochurôma*.

¹⁶⁵ La fortificazione di Crotona, che risulta dall'assedio successivo (*G. goth.* IV, 25), è confermata dal ritrovamento di una fortificazione in blocchi di reimpiego (A. Ruga, *Crotona e il suo territorio*, cit. supra).

¹⁶⁶ *G. goth.* III, 37 e 39.

¹⁶⁷ L'adesione di questi ultimi all'impero aveva seguito la confisca delle loro terre da parte di Totila: *G. goth.* III, 6 e 18; cf. G. Noyé, *Vicende della Calabria tra Vandali, Goti e Bizantini*, comunicazione al Convegno *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti* (Cosenza, Luglio 1998), a cura di P. Delogu, c. s.

¹⁶⁸ *Var.* XII, 15 e 14: l'armata viveva sul paese, di requisizioni acquistate a prezzo basso e di rapine.

¹⁶⁹ *G. goth.* III, 19 e 28 e IV, 26.

servirono insieme di rifugio per gli abitanti dei *chôria* vicini e di punto d'appoggio ai funzionari. In alcuni casi, come Amantea¹⁷⁰, una città vera e propria vi si sviluppò dopo.

Il vescovato di *Scolacium* venne trasferito sull'estremità orientale dello sperone di Staletti, dominando per intero il golfo di Squillace, da Isola Capo Rizzuto a Punta Stilo, e controllando la strada dell'istmo di Catanzaro. La fondazione rispecchiò il rituale immutabile, ben documentato da alcuni testi dall'VIII all'XI secolo, che prevedeva la scelta di un luogo esteso, la costruzione di una cittadella o *praitorion* e di un recinto, la sistemazione infine di cisterne e provviste di grani¹⁷¹; il sito, arroccato e protetto da pendii scoscesi, rispondeva inoltre, come quelli dei "grandi recinti", ai criteri dei trattati militari greci dell'epoca¹⁷²: in posizione strategica, con l'utilizzo di difese naturali e di fortificazioni anteriori. Lo sperone era già stato sbarrato in epoca greca (V secolo a. C.) da un potente muro, largo 3 metri e dotato di una torre quadrata¹⁷³. Nonostante l'abbandono del sito dopo la conquista romana, le vestigia marcavano ancora abbastanza il paesaggio per cui venne dato il nome di *mons Castellum* all'insieme del rilievo¹⁷⁴. Il monte si trovava nei possedimenti degli *Aurelii*, ai quali si deve forse la creazione di un abitato rurale che si dedicava anche ad attività artigianali (lavorazione del pesce o del metallo): numerose tracce di capanne di legno, di vasche collegate da canalette ed alcuni silos per la conservazione delle derrate alimentari, scavati nella roccia, vanno riferiti alla stessa epoca.

Tornando dal suo esilio a Costantinopoli, Cassiodoro, come altri *possessores*, curò le sue proprietà¹⁷⁵, fondandovi il monastero a due rami, l'uno cenobitico (*Vivariense*), l'altro eremitico (*Castellense*)¹⁷⁶. Per lottare contro la pressione mantenuta da alcuni di loro sulle città, Bisanzio fa affidamento sulla Chiesa, investendo i vescovi di funzioni giuridiche e spesso anche della costruzione e della manutenzione dei recinti urbani; così probabilmente per il *castrum* di *Scolacium*, fortificato su terre di proprietà del *Castellense*¹⁷⁷ tramite una ristrutturazione dell'insediamento agricolo-artigiano precedente, sostituito dall'acropoli, mentre l'abitato cittadino era installato sul pianoro sottostante, oggi occupato dal villaggio turistico di Calabriamare. L'acropoli, interamente recintata, era protetta verso la montagna da un muro, fondato sullo sbarramento brettio e fiancheggiato da torri con pianta a U, realizzati con il riutilizzo di materiali edilizi più antichi¹⁷⁸. L'organizzazione dell'insieme, provvisto anche di un camminamento di ronda e probabilmente di un antemurale e di un fossato, suggerisce l'intervento di architetti orientali e, come al solito, un finanziamento statale¹⁷⁹. La fortificazione trova comunque strette analogie con siti contemporanei della Dalmazia, dell'Africa settentrionale e dell'Oriente ed attesta l'impegno dell'impero bizantino nella difesa dell'estremità della penisola italiana.

L'acropoli racchiudeva una grande struttura a funzione probabilmente amministrativa ed alcune case; una canaletta sotterranea portava l'acqua dalla montagna ed un piazzale lastricato occupava l'estremità dello sperone. La campagna archeologica del 1999 ha messo in evidenza un edificio largo 8 metri e lungo più di 40 metri, databile alla fase di fortificazione del *castrum*, lungo il muro orientale del quale sono sistemate in piena terra due sepolture del VI secolo. Il suolo, che era pavimentato con lastre di terracotta, porta a nord-ovest la traccia delle basi circolari di due

¹⁷⁰ Documentato per la prima volta nel VII secolo, l'insediamento diventò sede vescovile nel IX secolo: *Itineraria romana II. Ravennatis Anonimi Cosmografia et Guidonis Geografica*, a cura di J. Schnetz, Leipzig, 1940, p. 69; J. Darrouzès, *Notitiae episcopatumum*, cit. supra, notice 7, p. 283.

¹⁷¹ G. Noyé, *Vicende*, cit. supra.

¹⁷² Riferimenti in G. Noyé, *Les Bruttii au VIe siècle*, in *MEFRM*, 103, 1991, pp. 501-551: n. 210, p. 542.

¹⁷³ Un buon quantitativo di ceramica campana è stato ritrovato all'interno.

¹⁷⁴ Cassiodoro fa preciso riferimento alla presenza di *muris pristinis*: F. Bougard, G. Noyé, *Squillace (prov. de Catanzaro)*, in *MEFRM*, 98, 1986, pp. 1195-1212.

¹⁷⁵ Essi, ricompensati dalle disposizioni della "Prammatica sanzione" e da alte cariche e dignità, raccolgono almeno parzialmente le terre dei scomparsi; sopravvive ormai solo qualche grande *villa*.

¹⁷⁶ La *villa* di cascina Donnaci è probabilmente allora dotata di una basilica (E. A. Arslan, *Un capitello a pulvino ionico paleocristiano a Roccelletta di Borgia (Catanzaro)*, in *Archeologia classica*, 20, 1968, pp. 324-326).

¹⁷⁷ E' ovvio che il *castrum* non venne eretto nell'immediata vicinanza del monastero; gli eremiti, come sottolineato da Cassiodoro, erano ritirati in luoghi isolati.

¹⁷⁸ Grossi blocchi di granito di epoca brettia e, per il paramento esterno, conci di calcare squadrati.

¹⁷⁹ Il cantiere aveva utilizzato una calcara scavata nella roccia e una decina di vasche per lo spegnimento della calce e la lavorazione della malta.

colonne gemelle¹⁸⁰ e, a differenza dell'evoluzione verificata negli altri fabbricati, non fu mai rialzato fino all'abbandono che avvenne insieme a quello della torre vicina.

Per la consueta ubicazione a qualche metro dal recinto¹⁸¹, l'ampiezza delle dimensioni e la presenza di inumazioni *ad sanctos*, l'edificio va interpretato come la cattedrale tardoantica. Va ricordato che il vescovo Giovanni di Squillace aveva ricevuto a titolo di donazione dall'abate del *Castellense* un appezzamento di terra di 600 piedi situato all'interno del *castrum* per costruirvi una chiesa, le pareti della quale risultavano già impostate nel 598. È lecito supporre che si tratti della basilica dedicata a Santa Maria, la cui costruzione era stata appena portata a termine nel 603 dallo stesso vescovo e dal rettore del patrimonio nel Bruzio¹⁸².

Nella stessa lettera di papa Gregorio Magno, che costituisce in qualche modo l'atto di nascita dell'insediamento, gli abitanti del *castrum* negano ai monaci il pagamento del censo annuale dovuto a titolo enfiteutico¹⁸³. Una prospezione sistematica ha mostrato che l'abitato cittadino, provvisto del suo proprio recinto, era stato occupato dal VI all'XI-XII secolo. La ceramica del VI-VII secolo dimostra che gli abitanti, come quelli di Paleopoli alla stessa epoca, vivevano dello sfruttamento del territorio agricolo vicino. Va precisato che l'attuale chiesetta di Santa Maria del Mare o del Vetere Squillace, di probabile origine romanica, non è mai stata considerata la continuazione né del *Castellense*, di cui non si hanno più notizie dopo Gregorio Magno, né della basilica paleocristiana. Essa corrisponde al monastero basiliano omonimo, documentato più volte nel XIII-XIV secolo¹⁸⁴, e sembra perpetuare il ricordo della città abbandonata ad opera dei Normanni¹⁸⁵. Infine un porto esisteva al di sotto dello sperone, in località Panagia¹⁸⁶.

In conclusione, il declino dei centri urbani di media importanza nel Bruzio a partire soprattutto dal V secolo, non fu causato né da un abbassamento demografico, né dalla supposta crisi economica dell'antichità tarda. All'inverso, fu proprio la prosperità della provincia a favorire la decadenza delle città a vantaggio dei centri rurali. Anche se i meccanismi strutturali che finirono col provocare la diserzione di numerosi insediamenti urbani si osservano già nel IV secolo, le razzie vandale accelerarono il processo, determinando la rovina delle *villae*, accompagnata da un ulteriore sviluppo delle *massae* e dalla costruzione delle prime fortificazioni. La guerra greco-gotica e successivamente l'invasione longobarda, crearono, colla strage dei grandi *possessores*, una certa rinascita della piccola proprietà e l'affermarsi in Italia meridionale di uno stato centralizzato, due condizioni indispensabili per un restauro della funzione urbana, nella sua forma altomedievale.

¹⁸⁰ Un frammento di un fusto erratico di granito, di un diametro equivalente, è ancora visibile nelle vicinanze.

¹⁸¹ Vedere *supra*, nn. 35 e 37.

¹⁸² *Ep.* XIV, 9; E. A. Arslan sottolinea a buon diritto (*Ancora da Scolacium a Squillace: dubbi e problemi*, in *MEFRM*, 103, 1991, pp. 461-484) che si potrebbe trattare di un'altra opera; ma lo studio prosopografico dimostra con certezza che la diocesi di Giovanni è quella di *Scolacium* (G. Noyé, *Les Bruttii*, cit. *supra*, pp. 546-547).

¹⁸³ *Ep.* VIII, 32.

¹⁸⁴ Riferimenti in F. Bougard, G. Noyé, *Squillace au Moyen Age*, in *Da Skyllétion a Scolacium*, cit. *supra*, pp. 215-229.

¹⁸⁵ Il monastero di *Hagios Martinos* di *Skylax* e *Souberaton* (=Squillace e Soverato), probabile erede del *Vivariense*, non compare prima della metà dell'XI secolo, quando è citato tra le proprietà della metropoli di Reggio; esso viene regalato alla fine dello stesso secolo alla badia di Mileto e scompare dopo il XII secolo (riferimenti *ibid.*). L'ipotesi del trasferimento degli ultimi monaci nel monastero del Vetere Squillace è stata proposta da E. Zinzi e P. Courcelle, sulla base di commenti moderni al *Liber Visitationis* ed ad una bolla di Honorio III (riferimenti *ibid.*).

¹⁸⁶ G. Noyé, *Scavi medievali in Calabria, A: Staletti, scavo di emergenza in località Panaja*, in *Archeologia medievale*, 20, 1993, pp. 499-501.